

Difendiamo la famiglia per distinguere ruoli e sessi

*Siamo di fronte a un processo complesso
che snatura la cultura occidentale,
imperiata da secoli,
sull'autorevolezza morale dei padri*

SANDRO BONDI*

Alain de Benoist, osserva, sulle colonne del *Giornale*, che la società è ormai, di fatto, diventata l'estensione oggettiva e materiale dell'ideologia del Femminile. Molti fattori confermano questa deriva, a suo dire: dall'ansia di proteggere il bambino al predominio assoluto del mercato sulla vita e la politica. Corollario di questa trasformazione sociale è, infine, la guerra tra i sessi, la dura dialettica tra il maschile e il femminile, tra l'elemento della paternità, come regolatore sociale e capacità di far transitare il figlio verso la vita, e la maternità, come corpo ciclopico che tutto ingoia e tutto appiattisce, quasi come Medea, divoratrice dei suoi figli. Il Padre rappresenta anche la «figura terza», che sottrae il figlio all'onnipotenza infantile e narcisistica. Sullo sfondo di questa gigantesca trasformazione sociale, campeggiano la globalizzazione come dominio incontrastato del Femminile mercatista ed economicista (l'economia come rito produttivo e riproduttivo) e la nuova dimensione statuale femminilizzata, con quel gravame di accentuazioni «paternalistiche» e protettive che, da alcuni decenni a questa parte, la contraddistinguono. Il *Welfare* come sistema di protezioni e tutele assolute è, in effetti, una ricaduta di questa natura protettiva così accentuata.

Alain de Benoist coglie certamente una tendenza in atto, che però a me appare più complessa e contraddittoria. La femmini-

lizzazione della nostra società, ad esempio, si accompagna a un altro processo di segno contrario, che conduce alla rinuncia della propria femminilità da parte delle donne, le quali sembrano votate ad assumere i modelli di potere e culturali propri della cultura maschile (vedi a questo proposito gli studi di Marina Tergagni sulla scomparsa delle donne).

Anche l'ultimo film di Pupi Avati, *Il papà di Giovanna*, sembra alludere alla perdita di autorità della figura paterna, foriera di tante sciagure, ma in realtà può anche rimandare a una forza affettiva capace di padroneggiare, con l'amore, ogni scacco della vita.

Già nel secondo dopoguerra, emergono alcuni fenomeni di rarefazione della tradizione occidentale e religiosa, imperniata sulla solidità dell'autorità paterna. I primi scritti sulla secolarizzazione e addirittura sulla fine della società occidentale e cristiana risalgono proprio a questi anni. La crisi strutturale di questa tradizione la percepiamo, infine, con il '68 e il sessantottismo, con la creazione artificiosa di un nuovo ordine del discorso, così generalizzante e omologante da far apparire le differenze sessuali come un portato del dominio ideologico dell'*Ancien Régime*. Pasolini ha scritto pagine memorabili su questo processo di decomposizione delle strutture materiali e immateriali della tradizione e della società che da essa prendeva forma. La tesi pasoliniana, oggi ripresa brillantemente da Pie-

tro Barcellona - che, infatti, lega il linguaggio paterno ad alcune funzioni simboliche imprescindibili -, legge questa deriva come versione degenerata dell'Occidente, come ideologia compiuta di un «occidentalismo» anti-occidentale, cioè di un costruito sociologico e ideologico che spaccia per libertà occidentale compiuta ciò che nega recisamente la condizione oggettiva della *libertas* occidentale, vale a dire il principio di autorità. La libertà occidentale nasce, infatti, nel contesto religioso dell'accettazione cordiale della parola di un altro - il Padre - e dell'elaborazione creativa di questo rapporto. La radice etimologica di «obbedienza» è legata all'azione dell'*ob-audire*, dello stare-preso un altro che autorevolmente e paternamente ci guida verso la conoscenza di noi stessi, verso il nostro Sé. È su questo insieme di elementi che vale la pena insistere. Perché, se è vero, come è vero, quanto sostenuto da de Benoist - che la traslazione dell'elemento autoritativo (non autoritario) tradizionale è compiutamente moderno e gioca a favore della femminilizzazione della società - è altrettanto vero



che alcune donne hanno messo in discussione questa deriva e l'hanno fatto con una feconda originalità. Simone Weil, in particolare, nel suo saggio sullo sradicamento della società, pone l'accento sui doveri comunitari e proprio sul fattore tradizionale fondato sulla paternità come generazione della storia e dello sviluppo equilibrato, nel rispetto del passato. Non a caso, la Weil è una delle fonti del grande e brillante critico della femminizzazione della società, Claudio Risé, psicanalista di scuola junghiana, autore di alcuni saggi fondamentali sulla figura del Padre. Poi, Hannah Arendt lavora a fondo sulle categorie di tradizione, di autorità e di libertà, arrivando a rinnegare il radicalismo libertario moderno. Anche nella sua opera capitale, *Vita attiva*, afferma che la generazione della vita, come dono, è il fattore costitutivo della società, e che questa generazione ha senso soltanto nella tradizione e nella storicità della società, cioè, traducendo, nella figura trainante del Padre. Anche un'altra grande pensatrice del '900, María Zambrano, autrice di alcuni saggi importanti sull'educazione e sulla modernità, sottolinea come il processo di umanizzazione della società non può che vertere sull'alleanza tra il principio maschile-autoritativo e quello femminile-riproduttivo. L'alleanza del Maschile e del Femminile deve essere ripristinata, accentuando due tratti peculiari di un movimento riformatore: a) il ritorno alla società, come motivo culturale e antropologico determinante anche per la politica; b) la centralità della famiglia come luogo della distinzione dei ruoli e delle attribuzioni delle responsabilità paterne e materne. In quest'ultimo senso, sottolineo che i conservatori inglesi hanno recentemente proposto di accreditare un bonus di 500 sterline alle casalinghe, non in maniera passiva e residuale, ma come motore dello sviluppo e della crescita edu-



I conservatori inglesi propongono l'assegno per le casalinghe, ritenute utili per la crescita della società

cativa e culturale della società, accorgendosi, ad esempio, che le madri a casa favoriscono enormemente la crescita dei figli, perché essi, così, non crescono più soli, e perfino lo svilup-

po economico. Con questa soluzione, cessa l'omologazione, tutta progressista e fondata sull'economicismo assoluto, tra il Femminile e il Maschile, con il ritorno conseguente della distinzione, nella differenza e complementarietà, dei sessi.

**Ministro dei Beni culturali*

GENITORI DEBOLI

Una scena de
«Il papà di Giovanna»



TRADIZIONI

Hannah Arendt,
filosofa tedesca



RADICI Simone Weil
pensatrice e mistica
francese